

È una questione degna d'interesse, a suo modo. C'è la falsa credenza che per uno scrittore un paesaggio pacifico e "concentrante" sia il toccasana della sua creatività. Come se gli umori espressivi perfino di un Flaubert o di Stendhal (altro patologico delle ville e giardini sul lago) fossero esaltati dalla quiete di un piccolo Eden. Ci vuol impasto di fango e realtà, di scontri e delusioni perché scocchi la scintilla dell'idea. Servono cattive ricette e vino cotto perché lo scrittore abbia qualcosa di cui scrivere.

E allora perché queste ville possiedono ancora oggi un fascino stupefacente? Prendete Villa Taranto, una su tutte. La sua storia è quella di una costruzione che attraversa il XIX secolo, per volere dell'italiano conte Orsetti e finisce con l'Inghilterra e Neil McEacharn, arciere della regina e accademico linneiano. Prendete la varietà botanica delle piante che vi si trovano, i nomi titillanti: aceri giapponesi, tulipani, le cornifere, i glicini azzurri e gialli.

Oppure Villa Bernocchi, con le magnolie e i faggi, il verde incendiato d'estate e il fruscante crocchiare d'autunno. Chi trae ancora piacere dal camminare immerso in una pasta di foglie di faggio cadute per terra, accumulate come trulli sul sentiero? Percorrere i 60 metri quadrati di giardino. Bagnarsi di soluzioni mimetiche a Palazzo Borromeo, sull'Isola Madre, dove al suo interno c'è spazio anche per un inedito diorama che proietta il visitatore in frammenti di vita del '500-'600. È davvero solo questo che può illuminare le menti?

No. La risposta è lì e perfino in superficie.

È la sconvolgente varietà della natura, che si incarna in un giardino, ad attirare gli scrittori di un tempo e i viaggiatori curiosi di oggi. Sono le ore perdute a camminare intorno a un salice e ammirare la perfezione degli aceri, l'incavo naturale delle querce, la struttura moltiplicata dei rami, i nodi che testimoniano i propri anni e come i testimoni paiono giurare: io c'ero, è andata proprio così. L'umana curiosità è, prima di tutto, curiosità verso i segreti intimi dell'esistenza. Quotidianamente sfuggiamo al tormento di chiederci: che senso ha tutto questo? La risposta potrebbe essere davvero a Villa Taranto oppure a Villa Fedora.

Siamo qui per la meraviglia. L'arte di meravigliare è arte nobile, è quella dei maghi. E come i maghi anche noi, giorno dopo giorno, torniamo a stupirci di far parte di un mondo talvolta orribile, ma addirittura capace di lasciar fiorire l'Eden sulla terra. Sulle rive del Lago Maggiore o nel segreto dei nostri giardini.

